

cando le nostre istanze. E lo dobbiamo fare nella corralità del Governo, perché mi rendo conto che non sempre è possibile che il ministro colga pienamente la rivendicazione dei bisogni dell'agricoltura italiana.

È sull'organicità che ci dobbiamo distinguere dalle opposizioni. Qui mi aspetto il contrasto, la forza propositiva, anche la polemica irata e spinta delle opposizioni, cioè nel momento in cui affrontiamo gli argomenti nella loro organicità. Per cui, signor ministro, le vorrei chiedere di portare un pacchetto di provvedimenti.

So che molti provvedimenti stanno per essere licenziati dalle Commissioni; se riconosciamo la necessità di dare una risposta agli allevatori, ai produttori, alle imprese agricole, dobbiamo fare in modo che questi argomenti diventino centrali nel nostro Parlamento. Su questo terreno ci dobbiamo sfidare e competere nelle piazze, dobbiamo essere solidali, ma non dobbiamo alimentare la patologia negativa che determina un dissesto nelle istituzioni, perché nessuno potrà mai fermare le rivendicazioni giuste e legittime quando esse si alimentino sul territorio. Ecco la mediazione politica, il governo delle difficoltà e delle emergenze che pure attraversano il nostro paese, con questo o con un altro Governo (forse con questo in misura minore).

Noi popolari e democratici non solo per un fatto di bandiera, ma soprattutto perché crediamo nella sobrietà, nell'intelligenza ed anche nell'azione propositiva del ministro Pinto e del Governo, pensiamo che si possa accordare la fiducia al Governo su questo provvedimento, chiedendo al ministro l'impegno ad adoperarsi affinché l'attività di accertamento e di riesame delle posizioni in contestazione si svolga con celerità, con procedure e criteri i più trasparenti possibili e senza eccessivi oneri per gli interessati; i produttori veri, gli allevatori, non i malfattori che vivono sul lavoro degli agricoltori, dobbiamo sostenere ed abbiamo sostenuto, oggi come ieri, come sa chi legge con intelligenza la storia del nostro paese, a raccordare la commissione di garanzia, signor ministro,

che lei ha voluto prevedere nell'articolo 4-bis, raccogliendo una provocazione del Senato ma anche con il suo accordo con le Commissioni parlamentari che possono svolgere un'opera di collaborazione al fine di verificare quegli accertamenti, di determinare quell'interscambio sugli orientamenti in modo che si possano rideterminare con chiarezza i quantitativi di latte da produrre...

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, dovrebbe concludere.

MARIO PEPE. Ho finito.

...e la titolarità da assegnare. Invitiamo il ministro a presentare in Parlamento la parte propositiva, i progetti di legge di riordino per quanto riguarda i settori dell'agricoltura, anche per sapere quale sia l'avvenire della nostra agricoltura nel quadro della competizione europea e della globalizzazione mondiale.

Su questo tema certamente siamo consapevoli che il ministro Pinto farà tutto il suo dovere, soprattutto per rilanciare questo settore e per ridare una risposta di grande soddisfazione ai nostri produttori (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, mi soffermerò esclusivamente sui motivi che costringono alleanza nazionale ad esprimere ancora una volta un voto di sfiducia al Governo nella sua collegialità essenzialmente per motivi di metodo questa volta, ma anche per motivi di merito.

Gli interventi che ho ascoltato fino a questo momento hanno tutti riguardato il merito del provvedimento. Ma quello che è avvenuto ieri in quest'aula è gravissimo, perché sottolinea un metodo che ormai credo che questo Governo, questa maggioranza ed anche lo stesso Presidente della Camera vogliano avallare per il

futuro, con ciò creando situazioni che dovranno essere valutate nella sede opportuna, quella politica.

Dicevo che questo decreto è inaccettabile per una ragione di metodo; bene, noi abbiamo partecipato ai lavori della Commissione agricoltura con tutta l'intenzione d'intervenire nel merito del provvedimento. Il presidente della Commissione agricoltura ha ritenuto che essa dovesse avere a sua disposizione un'ora e tre quarti per esaminare appena una parte — ribadisco: appena una parte — degli emendamenti, laddove vi sarebbe stato tutto il tempo il giorno precedente d'intervenire nel merito del provvedimento stesso.

Ed ancora, il presidente Pecoraro Scanio andava a pasteggiare con gli agricoltori — almeno così scrivono i giornali sui quali frequentemente compare l'onorevole Pecoraro Scanio — invece di fare il presidente della Commissione, una carica istituzionale che dovrebbe rispettare innanzitutto per se stesso e poi per riguardo a tutti i parlamentari, perché nella sua grande generosità riteneva di dover portare loro un messaggio. Bontà sua si era ricordato a Natale, mentre gli agricoltori erano lì da un anno a tentare di avere giustizia non solo dal ministro, ma dall'intero Parlamento del quale fa parte anche l'onorevole Pecoraro Scanio. Dopo essere andato dagli agricoltori in lotta, dopo aver ricevuto con molto sussiego i loro suggerimenti e dopo averli sapientemente tradotti in due emendamenti, l'onorevole Pecoraro Scanio arriva qui e non trascura nemmeno di andare in televisione per dire che bene ha fatto il Governo a porre la fiducia; anzi, ancora prima di iniziare in Commissione la discussione sugli emendamenti ha deciso di chiedere al Governo di porre la questione di fiducia, forse per una sorta di fuga in avanti, perché l'onorevole Pecoraro Scanio ne sa sempre una più degli altri per immaginare situazioni che poi puntualmente si vanno a verificare e poter dire « io c'ero, io lo sapevo ». Ma quanto è bravo l'onorevole Pecoraro Scanio. Credo che con il documento che stiamo presentando oggi lo manderemo a dare solida-

rietà agli agricoltori, ma lo manderemo via da presidente della Commissione agricoltura (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), perché l'onorevole Pecoraro Scanio non ha il minimo dei requisiti per ricoprire una carica istituzionale che deve essere a garanzia delle prerogative dei parlamentari.

L'ho detto ieri e lo ribadisco oggi: mi chiedo quale funzione possa avere un Parlamento che ha approvato — a larga maggioranza purtroppo — un regolamento particolarmente restrittivo, un Parlamento nel quale si interpreta malamente lo spirito e la stessa volontà di una sentenza della Corte costituzionale che invita il Governo a non ricorrere troppo frequentemente alla decretazione d'urgenza e che impedisce la reiterazione dei decreti, ma non per dare la stura ad un ricorso continuo e sistematico alla fiducia da parte del Governo, bensì per dare maggiore responsabilità al Governo ed al Parlamento insieme. Al Governo nel momento in cui deve decidere quale materia è necessaria ed urgente, al Parlamento perché sia sollecito nei tempi e nei modi dovuti e richiesti per intervenire sulla materia oggetto della decretazione d'urgenza. Se invece la sentenza della Corte costituzionale è stata letta in modo tale che il Governo ritiene che, per il solo fatto di aver partorito un decreto, esso deve essere blindato e si è autorizzati a chiedere la fiducia, credo che le regole del gioco siano state completamente sconvolte.

Sono accadute delle cose di notevole gravità proprio alla vigilia, cari amici deputati, dell'inizio della discussione sulla riforma costituzionale, cioè su nuove regole che questo Parlamento intende dare a se stesso e a tutta la comunità nazionale. Non so con quale spirito, con quale volontà, con quale metodo ci accingiamo a fare una cosa del genere nel momento in cui abbiamo un presidente di Commissione che non fa discutere, anzi invita il Governo a chiedere la fiducia quindici giorni prima che scada il termine per l'approvazione del decreto.

Signor ministro, lei afferma che è stato un atto di lealtà e chiarezza. Io credo che nelle sue intenzioni vi fosse un atto di lealtà e di chiarezza, ma vi è stato anche un atto di sprovvedutezza nel momento in cui lei aveva il desiderio di arrivare subito ad una conclusione qualunque fosse: « togliamoci da davanti questo decreto! ». Però, caro ministro, non può dircelo così, non può dirlo in questa forma, perché lei non può pensare, insieme con i suoi colleghi del Governo progressista — si fa per dire — dell'Ulivo, che il Parlamento intenda farsi espropriare delle sue prerogative. Ieri era il 21 gennaio e il decreto-legge scade i primi di febbraio: mi dica perché il Parlamento doveva essere espropriato del suo diritto-dovere di intervenire su una materia così particolare, su un decreto-legge improvvido, il sesto sulla stessa materia prodotto da questo Governo a partire dal 26 ottobre del 1996. Come si fa a produrre sei decreti sul segmento di una materia senza avere capacità e numeri? Evidentemente il problema riguarda non solo la capacità del singolo ma anche i numeri, la maggioranza, la volontà della maggioranza di recupero di dignità. Non si hanno i numeri e non si ha la capacità di produrre una legge di riforma attraverso la quale si dica a chiare lettere che è abrogata, non modificata, la legge n. 468, che è l'origine degli obbrobri che si sono verificati nel regime lattiero-caseario in Italia. La legge n. 468 fu un'« abile » elaborazione di chi pensò di inventare all'epoca le quote di carta, assegnandole tutte purché nel 1988-1989 si avesse una documentazione fiscalmente valida, cioè semplicemente un pezzo di carta.

Allora, ministro, non ci stiamo a questo gioco, a queste regole, a questo modo di fare, a questo modo di intervenire. Vogliamo e pretendiamo che si faccia una riforma seria del settore, perché non è giusto né che lei e quelli come lei del Consiglio dei ministri chiedano sistematicamente la fiducia, né che la gente debba protestare nelle piazze per avere uno straccio di riconoscimento dei propri diritti.

Allora noi diciamo no a questo Governo, diciamo no a questo modo di procedere, diciamo no ai cosiddetti presidenti di Commissione che non fanno rispettare le prerogative del Parlamento. Le diciamo anche, ministro, che forse è una forma platonica quella di stare qui a presidio dei diritti degli agricoltori, ma noi da qui non ci muoveremo fino a quando non avremo la possibilità di parlare negli spazi regolamentari residui che ci sono stati consentiti, di parlare nel merito di un provvedimento disastroso, inconcludente, illeggibile e per questo dannoso per gli agricoltori (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia giunto il momento di dire con semplicità qualche parola veritiera su questa complessa vicenda che ha portato gli allevatori italiani, anzi ha costretto gli allevatori italiani ad una lunga, estenuante manifestazione di piazza per far valere le loro ragioni, o quanto meno per porre al paese, e quindi anche al Parlamento, una richiesta di chiarezza sull'aggrovigliata vicenda delle quote latte; una richiesta di certezze minime indispensabili circa il destino delle loro attività produttive; una richiesta di giustizia sulla ripartizione degli oneri e delle responsabilità derivanti dall'incancrenimento della situazione.

Di fronte a domande così legittime e pacate, hanno finora ricevuto in risposta sequestri di trattori, manganellate e, da ultimo, il pastrocchio di questo decreto e la connessa questione di fiducia che ne impedisce perfino l'esame.

Ma chiedevano poi tanto gli allevatori? Chiedevano chiarezza, dopo che una commissione d'indagine governativa ha rilevato un groviglio di imbrogli, di maneggi, di traffici; un groviglio osceno a causa del quale alla fine ci sono innocenti che pagano e furbi che incassano. Chiedevano

certezze elementari e giustizia, cioè una normativa che consentisse prima di tutto — signor Presidente, onorevoli colleghi — di imporre questa semplice, elementare verità: il latte è di chi lo produce e non di chi lo inventa con il mercato nero delle quote fittizie o con gli intrugli del latte in polvere.

Chiedevano che i 1.200 miliardi del prelievo di corresponsabilità non rimanessero nelle tasche degli industriali a fruttare interessi non dovuti, ma ritornassero nelle tasche degli agricoltori che fino agli accertamenti potevano tenerli impegnandosi naturalmente — ad accertamenti effettuati — a pagare le multe che fossero state accertate.

Chiedevano e chiedono ancora — purtroppo inutilmente — che le quote fossero assegnate con equità, cioè secondo la consistenza tecnica ed economica delle aziende e le loro reali capacità produttive.

E allora una risposta seria a queste serissime domande avrebbe richiesto anzitutto sul piano legislativo la revisione di quell'infausta legge n. 46, figlia del Governo Dini e madre di tutti gli imbrogli. Avrebbe richiesto la riscrittura e la sollecita approvazione della proposta di legge sulle quote latte che da tempo giace al Senato perché evidentemente non interessa alla maggioranza. Ed invece avete risposto con questo decreto-legge, con un provvedimento contraddittorio, complicato, destinato ad accrescere a dismisura il già aggrovigliatissimo contenzioso che si è venuto accumulando, così che, una volta varato questo provvedimento, i nostri agricoltori dovranno ricorrere agli avvocati. Il decreto-legge servirà a svuotare ancora le loro tasche e magari ad arricchire gli avvocati, come la vicenda delle quote latte è servita a riempire le tasche degli industriali con le quote del prelievo di corresponsabilità. A pagare, naturalmente, sono sempre loro.

Avevamo presentato alcuni emendamenti che tendevano sostanzialmente a dare una qualche apprezzabile risposta alle questioni sollevate dagli allevatori. Siccome non siamo fatti come l'onorevole Pecoraro Scanio, volevamo discutere gli

emendamenti che avevamo presentato; poiché però l'onorevole Pecoraro Scanio non voleva discutere i suoi si è adoperato in perfetto stile giustizialista, da presidente della Commissione agricoltura, comportandosi da parlamentare in maniera oscena, affinché il Governo ponesse la questione di fiducia. Infatti, lunedì scorso, aveva già anticipato tale richiesta, impedendo al Parlamento di esaminare questo imprevedibile decreto-legge.

So che voi non lo volete discutere anche per un'altra ragione, che non confessate, perché se venisse discusso all'interno della maggioranza registrereste molte voci di consenso nei confronti dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Non volete che questo accada e, purtroppo, nella maggioranza ci sono molti colleghi che si professano amici degli agricoltori, degli allevatori, dei coltivatori diretti e dei lavoratori autonomi, ma al momento opportuno, quando dovrebbero impegnarsi, tacciono e se la battono (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Signori del Governo, voi impediti e costringete il Parlamento, che è la casa di tutti gli italiani, a non svolgere questa discussione. Voi costringete il Parlamento a chiudere le porte in faccia agli agricoltori, comportamento che noi non vogliamo tenere. Voi ci impediti di migliorare un provvedimento che è largamente emendabile e ci sarebbe tempo a disposizione per farlo, poiché esso scade il 2 febbraio. Basterebbero infatti due ore di discussione per mettere a punto due o tre emendamenti seri, capaci di conferire un minimo di decoro a questo indecoroso provvedimento: invece, non lo volete fare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Cosa pretendete dagli agricoltori, da una categoria dalla proverbiale pazienza e dalla compostezza civile, dopo atteggiamenti di questo genere? Voi portate la gente all'exasperazione e ieri il capogruppo della lega — sono lieto che oggi il fatto non si sia ripetuto — si è rivolto a noi esponenti del Polo, accusandoci di essere stati un po' tardivi e poco persua-

sivi nell'opposizione su tale materia, ed ha cercato di imporre una specie di privativa su tutta la vicenda.

Onorevole Comino, non è così. Noi vorremmo che in tale materia non solo tutta l'opposizione fosse unita, ma tutto il Parlamento. Capisco anche il punto di vista dell'onorevole Comino, perché, rimproverando chi cerca di cambiare in meglio la situazione, tenta di accreditare davanti agli agricoltori l'idea che il provvedimento del Governo non è emendabile e che quindi non si può avere fiducia nel Parlamento. Il che significa mettersi fuori della logica parlamentare, una logica che, in altri tempi, si sarebbe chiamata secessionista.

In questo caso, signor ministro dell'agricoltura, signori del Governo, i secessionisti siete voi nella misura in cui impedito alle istituzioni di operare nella difesa degli interessi generali (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Concludo il mio intervento, ma, come ha dichiarato la collega Poli Bortone, porteremo avanti questa battaglia finché avremo fiato, anche se sappiamo che essa è inutile.

Non credo che un uomo, un parlamentare, passi inutilmente in quest'aula se riesce a pronunciare anche una parola di verità e noi vogliamo dirla fino in fondo questa parola di verità!

Signor ministro, qualcuno propone di chiedere la sua testa con la presentazione di una mozione di sfiducia individuale: personalmente dissento. Dissento perché faremmo un favore al Governo, gli offriremo un capro espiatorio. La responsabilità non è sua personale, è di tutto il Governo che è cieco e sordo di fronte alle ragionevoli istanze che vengono poste. Continueremo nella battaglia, sperando che a furia di ripetere le cose qualche parola entri nella testa del Governo, il quale deve meditare sul provvedimento trovando finalmente il tempo e il modo di vergognarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente, la sinistra democratica voterà con convinzione la fiducia al Governo. Prima di affrontare le questioni di merito su una problematica così complessa, è opportuno richiamare qualche elemento. Esso potrà essere utile ai cittadini, agli allevatori e ai colleghi che non si occupano del settore per capire alcune questioni di fondo, relative al passato, che hanno determinato illegalità e irregolarità e che oggi dovrebbero unire gli schieramenti del Parlamento, perché per le opposizioni e per la maggioranza l'illegalità deve essere un comune terreno di impegno.

Signor Presidente, dieci anni di non governo e di illegalità hanno significato 3.620 miliardi che i cittadini italiani hanno pagato di tasca propria! Hanno significato avere un prodotto più insicuro, così come hanno significato per gli allevatori produrre in condizioni di incertezza. Bisogna andare alla radice delle illegalità, riuscire a compilare una casistica per non porre sullo stesso piano le irregolarità formali, comunque da affrontare, e i nodi fondamentali e forti dell'illecito. Il nodo è rappresentato dall'uso delle cosiddette quote di carta o meglio delle quote di aziende prive di capi di bestiame. È una storia complessa: nel 1994 queste erano 6.817 e fatturavano circa trecentomila tonnellate di latte; nel 1996 le stesse 6.817 hanno fatturato 224 mila tonnellate di latte. Esse rappresentano la copertura di tre tipi di illeciti, su questo va svolto un approfondimento!

Fatturano latte in polvere clandestino ...

ADRIANA POLI BORTONE. Perché non dici chi lo fattura?

CARMINE NARDONE. Lo dicono i NAS, collega Poli Bortone! Nella relazione del generale Lecca è contenuto il censimento degli interventi svolti dai NAS! È latte in nero!

LUCIANO DUSSIN. Meno generale, più mucche!

CARMINE NARDONE. Se avrai la cortesia di ascoltare e di capire questi processi, darai un contributo alla lotta contro l'illegalità.

La seconda copertura serve ad occultare latte di provenienza estera, facendolo passare per latte nazionale; la terza serve a occultare gli splafonamenti individuali. Ciò è nella disponibilità dei caseifici per effettuare questo tipo di operazioni.

Occorre allora un'azione di rottura più netta rispetto a tutte le irregolarità e rispetto a questi 6-7 mila casi, signor ministro, che vanno estirpati con forza. La commissione d'indagine del generale Lecca sta proseguendo il suo lavoro, e questo è prioritario rispetto a tutto, soprattutto per evitare altre illegalità. Basta guardare la casistica di questa commissione d'indagine, che è un merito di questo Governo avere istituito: l'unico elemento di valutazione per il futuro, signor ministro, è che se questa commissione è stata necessariamente costretta ad operare controlli sulle carte e sulle fatture, occorrono invece strumenti per andare oltre. Se infatti risultano sedi legali di aziende zootecniche nei grandi centri, senza però l'indirizzo delle stalle, significa che in passato quelle stalle non sono mai state controllate.

Bisogna quindi fare in fretta, avere gli strumenti, mobilitare le forze dell'ordine per andare ad individuare e scovare queste realtà, per dare finalmente certezza. Questo è il punto per affrontare in maniera seria, regolare le questioni che hanno posto alla nostra attenzione gli allevatori. Il primo problema riguarda la stagione 1995-1996: non si può contestare un dato definitivo consegnato all'Unione europea, sicuramente errato, con un dato provvisorio corretto ma parziale. Per evitare di incorrere in procedure d'infrazione, quel dato 1995-1996 può essere contestato solo da un altro dato completo, che può esservi soltanto alla fine degli

accertamenti delle irregolarità. Un minuto dopo va restituito agli allevatori tutto ciò che deve essere restituito.

Qual è il punto, allora? È riuscire a trovare uno slancio per fare questi accertamenti in tempi rapidi. Ma vi sono anche altre questioni, che sono state citate pure dal presidente del gruppo di forza Italia: per esempio, quella del sostituto d'imposta. È un tema serio, ma vorrei aggiungere: è noto che il sostituto d'imposta è previsto da due regolamenti comunitari, il n. 3950 del 1992 ed il n. 536 del 1993, e che la legislazione nazionale non può modificare un regolamento comunitario: allora, invece di far diventare questo un elemento di polemica, perché non farlo diventare un elemento di riflessione in vista della modifica dell'UCM del latte, al fine di andare verso un metodo trasparente e certo, basato sui diritti innanzitutto dei coltivatori? Certo, signor ministro, se qualcosa è imm modificabile, i caseifici hanno però trattenuto per lungo tempo le somme degli allevatori, anche per l'incertezza di riuscire ad avere i dati.

Anche in questo caso la risposta è da progettare: da quanto sto dicendo nei limiti del tempo disponibile, signor ministro, emerge l'esigenza di considerare questo decreto come un provvedimento che dà delle risposte ad una situazione di emergenza, ma che non può essere lo strumento per una soluzione complessiva, sia per il passato, sia per un progetto organico relativo al futuro.

Va dunque rivolto un invito agli allevatori per una partecipazione più attiva nella progettazione delle soluzioni, per una riforma radicale della legge n. 468 capace di eliminare sperequazioni, improvvisazioni e quant'altro, ma va anche avviato un dibattito serio su altri problemi, collocando la questione zootecnica ed alimentare in una dimensione nuova. Ne cito alcuni: per esempio, abbiamo presentato per anni una proposta di legge finalizzata ad eliminare l'illecito gravissimo e dannoso dello scambio di merce alimentare destinata agli animali riciclata come alimentazione umana. Questa è l'occasione, signor ministro, per porre la

questione con forza in Europa, perché è una delle grandi forme di concorrenza sleale e di negazione dei diritti dei consumatori, oltre che di alterazione delle quote nazionali. Vi è l'obbligo che tutto ciò che è destinato all'alimentazione animale venga colorato: non può essere più riciclato; questa è una soluzione che deve essere sostenuta.

Spero che, in quella sede, il sostegno venga da maggioranza ed opposizione, rispetto alle forze...

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Per favore, onorevole Losurdo, onorevole Poli Bortone...

ALFREDO BIONDI. Ma se non ci fanno votare gli emendamenti, che ruolo fa l'opposizione?

CARMINE NARDONE. Onorevole Biondi, sa benissimo che gli emendamenti non parlavano di questo.

ALFREDO BIONDI. L'ho detto per futura memoria.

CARMINE NARDONE. Certamente si possono trovare le occasioni di confronto e di progettazione su questi aspetti.

Ma vi è un altro punto importante. Questo sistema di quote comporta una crescita fisiologica della burocrazia per i controlli, i quali, il più delle volte, sono persino inefficaci per i disonesti. Allora, non è il caso, in vista della data di inizio del confronto, che non ricordo bene se sia il 25 o il 15 marzo, che in Commissione agricoltura o in questo Parlamento abbia luogo un confronto per dire come dovrà essere la programmazione fino al 2006? Questo modo rigido di programmare non è pensabile senza un grado di flessibilità che consenta alle aziende di vivere. Dunque, perché non riconvertire, fermo restando il mantenimento delle quote?

Un'ipotesi che abbiamo già discusso, signor ministro, è di destinare l'eccedenza ad un prezzo differenziato ad una trasformazione in prodotti di qualità da sostenere per i mercati ex europei, che

non alterano la concorrenza europea, che sono alla base della programmazione delle quote, che non uccidono le aziende, che non determinano speculazioni. Ciò può essere collegato ad un disegno strategico nuovo dell'agricoltura italiana, alla quale anche questo settore può partecipare.

Un'ultima considerazione, prima di concludere, signor Presidente. Noi abbiamo una cultura autarchica dell'agricoltura, una cultura di leggi, di norme, di circolari; una cultura autarchica che inizia e finisce qui; una cultura che opprime chi produce in questo paese. Non abbiamo una strategia per conquistare gli 800 milioni di consumatori che, nei prossimi anni, chiederanno prodotti di qualità. Non abbiamo una strategia di conquista dei mercati. Ecco, allora, la risposta, se riusciamo a coniugarla, per un progetto di innovazione. E su questo con l'opposizione deve esserci un grande confronto, da qui a marzo, per la riforma delle quote, per dare una risposta in Europa e per superare una fase convulsa dove, qualche volta, più che di progetti abbiamo parlato, sopra i toni, di questioni e di singole cose.

Mi consenta una battuta all'onorevole Dozzo, Presidente Violante, che ieri ha parlato di coerenza: tra il primo decreto ed il secondo, vi è stata una lettera dell'Unione europea, e dopo quella lettera non potevamo operare se non nel rispetto dei principi dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Approfitto di questo lasso di tempo, prima di passare alla votazione, per informare tutti i colleghi, ed in particolare i presidenti di gruppo, della questione degli ordini del giorno. Ne sono stati presentati tempestivamente 6, tardivamente 14. In via eccezionale, sono tutti ammessi, in quanto non si tratta di una quantità disastrosa, per così dire. Deve però essere chiaro, per il futuro, che, in base all'articolo 88 del regolamento, il termine per la presentazione degli ordini

del giorno scade quando è conclusa la discussione sugli articoli. In questo caso, comunque, trattandosi di un numero di ordini del giorno non eccessivo e viste la particolarità della situazione e l'importanza del tema, ritengo utile ammetterli. Però, deve essere chiaro che si tratta di un'eccezione rispetto alla regola.

VASSILI CAMPATELLI. Non è un precedente.

PRESIDENTE. No, non è un precedente: è una spiegazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Grazie, signor Presidente. Certamente, la sua decisione consente di affrontare questo problema regolamentare in condizioni di non drammatizzazione.

PRESIDENTE. Diventa un problema accademico, per ora.

GIUSEPPE CALDERISI. Però vorrei far presente che questa interpretazione rischia di avere un effetto controproducente. Per esempio, tutti i gruppi del Polo che, secondo questa impostazione, hanno presentato tardivamente tre ordini del giorno, in previsione di una possibile questione di fiducia posta dal Governo — non si sa mai, infatti, se come e quando può farlo —, per avere il tempo e la possibilità di farlo dovrebbero comunque attrezzarsi in maniera ostruzionistica: potrebbero presentare molti emendamenti, guadagnando tempo in sede di illustrazione degli stessi, proprio per avere la possibilità di preparare gli ordini del giorno.

Non so se lei, Presidente, abbia colto questo paradosso, che deriverebbe da un'interpretazione che individua la scadenza del termine di presentazione degli ordini del giorno nel momento in cui è

finita la discussione. Mi sembrerebbe invece più adeguato il momento in cui iniziano le dichiarazioni di voto come termine per presentare gli ordini del giorno. Forse in sede di Giunta per il regolamento avremo modo di tornare su tale questione, Presidente, visto che in questo momento tutti gli ordini del giorno sono comunque ammessi. Però bisogna evitare di cadere in effetti paradossali che spingerebbero i gruppi in via precauzionale a dover assumere comportamenti ostruzionistici anche quando hanno intenzione di presentare tre ordini del giorno.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calderisi. Ho l'impressione che il regolamento non ci consenta questa interpretazione, però valuteremo le questioni in Giunta per il regolamento. Devo dire che questa volta, grazie alla presa di posizione del Governo, abbiamo saputo in anticipo che il Governo si accingeva a porre la questione di fiducia: quindi tutti i colleghi erano informati e potevano tempestivamente presentare i documenti.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Mi associo in tutto e per tutto alle considerazioni dell'onorevole Calderisi. Ritengo che questo sia un tema che possa appassionarci in quel ristretto cenacolo che è la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 19 con l'immediata votazione sulla questione di fiducia.

La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 19.

(Votazione fiducia — articolo unico — A.C. 4454)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di

legge di conversione n. 4454 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama comincerà dall'onorevole Frigato.

Onorevoli colleghi, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni deputati che ne hanno fatto espressa richiesta.

Si faccia la chiama.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

(Segue la chiama)

PRESIDENTE. Vi sono molte richieste di colleghi i quali, per motivi apprezzabilissimi, hanno necessità di anticipare il loro voto. Purtroppo, per motivi tecnici non è possibile *erga omnes*, perciò si prosegue secondo il sistema ordinario, che vale per tutti.

(Segue la chiama)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*h. 20,20*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	574
Votanti	570
Astenuti	4
Maggioranza	286
Hanno risposto sì .	315
Hanno risposto no .	255

(La Camera approva).

Si intendono pertanto respinti tutti gli emendamenti presentati.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Hanno risposto « sì »:

Abaterusso Ernesto
 Abbate Michele
 Acciarini Maria Chiara
 Acquarone Lorenzo
 Agostini Mauro
 Albanese Argia Valeria
 Albertini Giuseppe
 Aloisio Francesco
 Altea Angelo
 Alveti Giuseppe
 Andreatta Beniamino
 Angelici Vittorio
 Angelini Giordano
 Attili Antonio
 Bandoli Fulvia
 Barbieri Roberto
 Basso Marcello
 Bastianoni Stefano
 Battaglia Augusto
 Benvenuto Giorgio
 Berlinguer Luigi
 Bertinotti Fausto
 Bianchi Giovanni
 Biasco Salvatore
 Bielli Valter
 Bindi Rosy
 Biricotti Anna Maria
 Boato Marco
 Boccia Antonio
 Boghetta Ugo
 Bogi Giorgio
 Bolognesi Marida
 Bonato Francesco
 Bonito Francesco
 Bordon Willer
 Borrometi Antonio
 Boselli Enrico
 Bova Domenico
 Bracco Fabrizio Felice
 Brancati Aldo
 Bressa Gianclaudio
 Brugger Siegfried

Brunale Giovanni
Brunetti Mario
Bruno Eduardo
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burlando Claudio
Caccavari Rocco
Calzolaio Valerio
Cambursano Renato
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Cananzi Raffaele
Cangemi Luca
Capitelli Piera
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corsini Paolo
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
Cutrufo Mauro
D'Alema Massimo
Dameri Silvana
D'Amico Natale
Danieli Franco
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
Delbono Emilio
Delfino Leone
De Mita Ciriaco
De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Evangelisti Fabio
Faggiano Cosimo
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardioli Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura

La Malfa Giorgio	Occhetto Achille
Leccese Vito	Occhionero Luigi
Lenti Maria	Oliverio Gerardo Mario
Lento Federico Guglielmo	Olivieri Luigi
Leoni Carlo	Olivo Rosario
Li Calzi Marianna	Orlando Federico
Liotta Silvio	Ortolano Dario
Lombardi Giancarlo	Paissan Mauro
Lorenzetti Maria Rita	Palma Paolo
Lucà Mimmo	Panattoni Giorgio
Lucidi Marcella	Parrelli Ennio
Lumia Giuseppe	Pasetto Giorgio
Maccanico Antonio	Pecoraro Scanio Alfonso
Maggi Rocco	Penna Renzo
Malagnino Ugo	Pennacchi Laura Maria
Malentacchi Giorgio	Pepe Mario
Manca Paolo	Peruzza Paolo
Mancina Claudia	Petrella Giuseppe
Mangiacavallo Antonino	Petrini Pierluigi
Mantovani Ramon	Pezzoni Marco
Manzato Sergio	Piccolo Salvatore
Manzini Paola	Pinza Roberto
Mariani Paola	Pisapia Giuliano
Marini Franco	Piscitello Rino
Marongiu Gianni	Pistelli Lapo
Maselli Domenico	Pistone Gabriella
Massa Luigi	Pittella Giovanni
Mastroluca Francesco	Polenta Paolo
Mattarella Sergio	Pompili Massimo
Mattioli Gianni Francesco	Prestamburgo Mario
Mauro Massimo	Procacci Annamaria
Mazzocchin Gianantonio	Prodi Romano
Melandri Giovanna	Rabbito Gaetano
Meloni Giovanni	Raffaelli Paolo
Merlo Giorgio	Raffaldini Franco
Merloni Francesco	Rava Lino
Michelangeli Mario	Repetto Alessandro
Migliavacca Maurizio	Ricciotti Paolo
Molinari Giuseppe	Risari Gianni
Monaco Francesco	Riva Lamberto
Montecchi Elena	Rivera Giovanni
Morgando Gianfranco	Rizza Antonietta
Moroni Rosanna	Rizzo Marco
Mussi Fabio	Rogna Sergio
Muzio Angelo	Romano Carratelli Domenico
Nappi Gianfranco	Rossi Edo
Nardini Maria Celeste	Rossiello Giuseppe
Nardone Carmine	Rotundo Antonio
Negri Luigi	Ruberti Antonio
Nesi Nerio	Rubino Paolo
Niedda Giuseppe	Ruffino Elvio
Novelli Diego	Ruggeri Ruggero

Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele
Saonara Giovanni
Saraceni Luigi
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorino Elsa
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valetto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Vendola Nichi
Veneto Armando
Veneto Gaetano

Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Vogolino Vittorio
Volpini Domenico
Voza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto « no »:

Alborghetti Diego
Aleffi Giuseppe
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Aprea Valentina
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baccini Mario
Bagliani Luca
Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Bergamo Alessandro
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bono Nicola
Borghesio Mario
Bosco Rinaldo
Bossi Umberto
Bruno Donato

Buontempo Teodoro
Buttiglione Rocco
Calderisi Giuseppe
Calderoli Roberto
Calzavara Fabio
Cardiello Franco
Carlesi Nicola
Carrara Carmelo
Carrara Nuccio
Caruso Enzo
Cascio Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavaliere Enrico
Cavanna Scirea Mariella
Cè Alessandro
Chiappori Giacomo
Ciapusci Elena
Cicu Salvatore
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colletti Lucio
Colombo Paolo
Colucci Gaetano
Comino Domenico
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Conti Giulio
Copercini Pierluigi
Cosentino Nicola
Costa Raffaele
Crimi Rocco
Cuccu Paolo
Cuscunà Nicolò Antonio
D'Alia Salvatore
Dalla Rosa Fiorenzo
De Franciscis Ferdinando
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Del Barone Giuseppe
Delfino Teresio
Dell'Elce Giovanni
Dell'Utri Marcello
Delmastro Delle Vedove Sandro
De Luca Anna Maria
Di Comite Francesco
Di Luca Alberto
Di Nardo Aniello
D'Ippolito Ida
Dozzo Gianpaolo
Dussin Guido
Dussin Luciano
Fabris Mauro
Fei Sandra

Fini Gianfranco
Fino Francesco
Fiori Publio
Floresta Ilario
Follini Marco
Fongaro Carlo
Fontan Rolando
Fontanini Pietro
Formenti Francesco
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Fratta Pasini Pieralfonso
Frattini Franco
Frau Aventino
Fronzuti Giuseppe
Gagliardi Alberto
Galati Giuseppe
Galeazzi Alessandro
Galli Dario
Gambato Franca
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Giannattasio Pietro
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo
Giovine Umberto
Gissi Andrea
Giudice Gaspare
Gnaga Simone
Gramazio Domenico
Grillo Massimo
Grugnetti Roberto
Guidi Antonio
Iacobellis Ermanno
Landi di Chiavenna Giampaolo
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
Lavagnini Roberto
Lembo Alberto
Leone Antonio
Lo Jucco Domenico
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo

Mantovano Alfredo	Pittino Domenico
Manziona Roberto	Piva Antonio
Manzoni Valentino	Poli Bortone Adriana
Marengo Lucio	Porcu Carmelo
Marinacci Nicandro	Possa Guido
Maroni Roberto	Prestigiacoemo Stefania
Marotta Raffaele	Previti Cesare
Marras Giovanni	Proietti Livio
Martinelli Piergiorgio	Radice Roberto Maria
Martini Luigi	Rallo Michele
Martino Antonio	Rasi Gaetano
Martusciello Antonio	Rebuffa Giorgio
Marzano Antonio	Riccio Eugenio
Masiero Mario	Rivelli Nicola
Massidda Piergiorgio	Rivolta Dario
Mastella Mario Clemente	Rizzi Cesare
Matacena Amedeo	Rizzo Antonio
Matranga Cristina	Rodeghiero Flavio
Matteoli Altero	Romani Paolo
Mazzocchi Antonio	Rossetto Giuseppe
Melograni Piero	Rossi Oreste
Menia Roberto	Rosso Roberto
Messa Vittorio	Russo Paolo
Miccichè Gianfranco	Santandrea Daniela
Migliori Riccardo	Santori Angelo
Misuraca Filippo	Sanza Angelo
Mitolo Pietro	Saponara Michele
Molgora Daniele	Saraca Gianfranco
Morselli Stefano	Savarese Enzo
Nan Enrico	Savelli Giulio
Nania Domenico	Scajola Claudio
Napoli Angela	Scarpa Bonazza Buora Paolo
Neri Sebastiano	Scoca Maretta
Niccolini Gualberto	Selva Gustavo
Nocera Luigi	Serra Achille
Pace Carlo	Signorini Stefano
Pace Giovanni	Simeone Alberto
Pagano Santino	Sospiri Nino
Pagliarini Giancarlo	Stagno d'Alcontres Francesco
Pagliuca Nicola	Storace Francesco
Pagliuzzi Gabriele	Stradella Francesco
Palumbo Giuseppe	Stucchi Giacomo
Pampo Fedele	Taborelli Mario Alberto
Panetta Giovanni	Taradash Marco
Paolone Benito	Tarditi Vittorio
Paroli Adriano	Tassone Mario
Pepe Antonio	Tatarella Giuseppe
Peretti Ettore	Terzi Silvestro
Pezzoli Mario	Tortoli Roberto
Pilo Giovanni	Tosolini Renzo
Pirovano Ettore	Trantino Enzo
Pisanu Beppe	Tremaglia Mirko

Tringali Paolo
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valensise Raffaele
Vascon Luigino
Viale Eugenio
Vitali Luigi
Vito Elio
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Si sono astenuti:
Bicocchi Giuseppe
Masi Diego
Ostillio Massimo
Pozza Tasca Elisa

Sono in missione:

Dini Lamberto
Fantozzi Augusto

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 20,24).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,25).

PRESIDENTE. Considerato il numero degli iscritti a parlare per dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno e per dichiarazione di voto finale — allo stato sono circa 150 colleghi — propongo, come preannunciato nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che la seduta prosegua ininterrottamente sino al voto finale sul disegno di legge n. 4454 di conversione del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411.

Ai sensi dell'articolo 41 del regolamento su tale proposta darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Le assicuro che non vi è nulla di personale nei suoi confronti, signor Presidente, ma poiché lei ha citato il precedente, tutti i casi passati di sedute fiume sono avvenuti a seguito di delibera dell'Assemblea su proposta della maggioranza. Per noi può essere un fatto importante che la Presidenza mantenga le funzioni di organizzazione dell'Assemblea anche rispetto alle delibere della Conferenza dei capigruppo, ma un momento traumatico, uno scontro politico tra maggioranza, Governo e minoranza quale la delibera della seduta fiume riteniamo opportuno che non avvenga su proposta della Presidenza. Naturalmente noi siamo contrari.

PRESIDENTE. Non ricordo questi precedenti, onorevole Vito. Avendolo già annunciato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, mi sembrava leale assumerne la responsabilità anche di fronte all'Assemblea.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Mi associo a questa proposta di organizzazione dei nostri lavori; a questo punto è un'ipotesi necessaria, dato il livello dello scontro che si è aperto su questa vicenda, e indispensabile per condurre in porto un provvedimento che riteniamo estremamente importante e rispetto al quale devono essere definiti tempi e modalità certe di approvazione.

PRESIDENTE. Per agevolare il computo dei voti, sulla proposta di seduta continua la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

In attesa che decorra il termine regolamentare di preavviso, comunico che in data odierna è iniziata presso il centro

servizi la distribuzione del tesserino unificato che i colleghi utilizzeranno per la votazione elettronica in aula e per il pagamento dei servizi interni alla Camera.

Come già comunicato dai deputati questori, il tesserino sarà utilizzato anche per l'accesso ai servizi esterni forniti dagli enti convenzionati con l'amministrazione, una volta definiti con gli stessi i relativi aspetti tecnici.

Il tesserino è strettamente personale; in caso di temporanea indisponibilità sarà consentito ai deputati, almeno in una prima fase, di votare utilizzando le tessere custodite dai commessi d'aula e che questi ultimi provvederanno a consegnare; in una seconda fase sarà possibile votare soltanto con queste tessere personali.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di procedere alla seduta fiume.

(È approvata).

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Visto che abbiamo deliberato di procedere alla seduta fiume, credo possa essere utile a tutti i colleghi sapere come saranno organizzati da ora in avanti i nostri lavori.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Desidero rammentare al collega che non possiamo fare negoziati in aula sull'andamento dei lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*). È stata deliberata la seduta fiume; avete votato a favore della seduta fiume, che è stata preannunciata nella Conferenza dei presidenti di gruppo e comunicata all'aula dal Presidente. A que-

sto punto, non vi sono spazi negoziali per una razionale organizzazione dei lavori. Se siamo giunti a questa situazione, la responsabilità è totalmente da addebitare al Governo e alla labile maggioranza che lo sostiene in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Poiché la richiesta del collega Campatelli non incide sui diritti di alcuno, sulla base degli iscritti a parlare posso dire che prima delle 10 di domani non si procederà al voto.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

**(Esame degli ordini del giorno -
A.C. 4454)**

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Caveri ed altri n. 9/4454/1, Lembo n. 9/4454/2, Vascón n. 9/4454/3, Anghinoni n. 9/4454/4, Dozzo n. 9/4454/5, Malentacchi e Muzio 9/4454/6, Aloï ed altri n. 9/4454/7, Losurdo ed altri 9/4454/8, Scarpa Bonazza Buora ed altri n. 9/4454/9, de Ghislanzoni ed altri n. 9/4454/10, Di Luca ed altri 9/4454/11, Peretti ed altri 9/4454/12, Giovanardi ed altri 9/4454/13, Fabris ed altri n. 9/4454/14, Mario Pepe n. 9/4454/15, Tassone ed altri n. 9/4454/16, Volonté ed altri n. 9/4454/17, Marinacci ed altri n. 9/4454/18, Teresio Delfino ed altri n. 9/4454/19, Ruggeri n. 9/4454/20 e Pecoraro Scanio n. 9/4454/21 (*vedi l'allegato A - A.C. 4454 sezione 1*).

Avverto altresì che la Presidenza ritiene ammissibile l'ordine del giorno Losurdo n. 9/4454/8 limitatamente al primo capoverso del dispositivo, posto che il secondo capoverso è diretto non al Governo ma al Parlamento.